

LECTOR

Antonio Scurati

Il bambino che sognava la fine del mondo



La storia è la versione romanzata (e spostata a Bergamo) di una brutta vicenda della recente cronaca italiana, quella di presunti abusi sessuali commessi da alcune maestre di una scuola elementare ai danni di loro alunni. Anche se alcuni elementi sono stati modificati, il romanzo conserva la chiara percezione (e la messa a tema) dell'elemento essenziale di quella vicenda: la natura particolarmente sfuggente della verità, e la cortina di nebbia che le indagini, l'opinione pubblica, e soprattutto i mezzi di informazione, gettano attorno al "fatto", al punto da arrivare a dubitare che un "fatto" effettivamente ci sia stato. L'autore cavalca per quattro quinti del romanzo la tigre della (sotto)cultura dei *mass media* di questo inizio millennio, dell'opacità del senso, di qualsiasi senso, della vita in anni, i nostri anni, di apparenze e sensazioni forti, di violenza brutale e spiritualismi esasperati, di disorientamento generale e abbruttimento inconsapevole, in una parola: di un *marasma* da basso impero che ci circonda e ci

sommerge nella sua deriva irrazionale. Da questo punto di vista va riconosciuto che la narrazione ha una sua efficacia, e le considerazioni del protagonista a margine dell'evolversi della vicenda forniscono un'ottica interna, niente affatto superficiale, della dinamica descritta, tanto che a tratti (a sprazzi) sembra di trovarsi di fronte alla versione italiana ed aggiornata agli anni duemila del "tritacarne universale" della narrativa di Don De Lillo, non a caso citato da Scurati per una pagina di *Libra* (uno dei suoi capolavori) dedicata allo sguardo di Lee Oswald alle telecamere un attimo prima di essere freddato da Jack Ruby. Ma...

Ma: verso la conclusione la storia, giunta ai parossismi di una presunta colpevolezza anche del narratore, sia pure a sua insaputa (è fin dall'infanzia vittima di episodi di sonnambulismo), fa una repentina e radicale marcia indietro. Senza svelare i dettagli della conclusione, basti dire che tutto rientra negli argini della più ordinaria e normale *certezza*, in una maniera del tutto contraddittoria con gli assunti del romanzo fino a quel punto, e anche con quello che (purtroppo) di norma accade nella realtà. Altro che Don De Lillo: la fine sta dalle parti della più superficiale e ordinaria, nonché insignificante, banalità consolatoria della narrativa di consumo, con buona pace di tutti i fantasmi agitati dalla parte precedente, che alla luce di questa ingloriosa conclusione finiscono svalutati e ricacciati (senza ragione alcuna) nel limbo dal quale erano stati evocati. Morale: il tutto sembra, *anche* per questa ragione, un'operazione a tavolino di rimasticazione sensazionalistica di alcuni scandali della cronaca recente, più che un'autentica diagnosi e denuncia del male dei tempi.

Scarica questo testo dal sito internet del liceo Zucchi
(sezione delle attività extracurricolari) al seguente indirizzo:

<http://www.liceozucchi.it/extra.htm>